

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 15 / Domenica 10 aprile 2022

Conciliarsi per la pace

di don Gianni Antoniazzi

L'incontro parla spesso di attualità ma, a Pasqua, è importante indicare la fede. Tanti apprezzano i valori del Vangelo: giustizia, fraternità, rispetto, amore, pace. Non sempre, però, è chiaro che, per noi cristiani, prima di questi valori viene la persona di Gesù. Per il Vangelo è Lui la nostra giustizia, perché rende "giusti" davanti al Padre. È Lui la nostra Pace, perché con la sua "passione" ha riconciliato gli uomini col Padre... "Passione", nel senso di "sofferenza" ma, più ancora, di "amore appassionato". Chi ha fede sa che tutto è salvato non dall'impegno umano, sempre fragile, ma dallo Spirito di Cristo. Dunque: il futuro sarà migliore, certo, non però per le nostre modeste capacità ma perché lo Spirito di Gesù opera senza sosta. Chiarito questo, la fede ci spinge a diventare «profeti di pace». Le parole sono poco credibili. Serve costruire la pace con la vita. Di fronte all'egoismo, alla rabbia, alla prevaricazione l'unica arma è provare a vivere l'Amore di Cristo. È importante mettere i piedi sulle orme del Vangelo. Noi non siamo maestri di pace. Chi però accoglie la proposta di Gesù accende una luce nel cammino di tutti. Ogni nostra opera resterà soltanto una "profezia", un annuncio. Sarà il Padre ad offrire per tutti un banchetto di pace e vita piena. Per questo noi cristiani *celebriamo* la Settimana Santa e la Pasqua con la massima attenzione: perché questo Mistero rende presente il dono della Pace, cioè la Vita piena col Padre.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - Telefono 041.45.844.10
Chiamare per vestiti, mobili, frutta e verdura, arredo casa, alimenti in scadenza o a lunga durata



La saga del perdono

di Plinio Borghi

Ci avviciniamo alla festa più importante della nostra fede, la Resurrezione del Signore. L'evento che riviviamo s'impenna sull'atteggiamento tipico di ogni cristiano: il perdono

Ormai la Pasqua è alle porte e quest'anno avrebbe potuto essere finalmente un po' più accettabile se il clima di guerra che respiriamo non l'avesse già compromessa. E, nel pensare che Gesù Cristo si è fatto crocifiggere proprio a causa di tutte le nefandezze che l'umanità è in grado di esprimere, dà maggiormente ai nervi constatare come sia ridotto al minimo il nostro livello di riconoscenza, né ci passa per l'anticamera del cervello di compiere almeno uno sforzo per comprimere in suo nome i nostri impulsi belluini. Tuttavia, Dio non ci molla e continua a contrapporre alle nostre tendenze la pratica del perdono, che è poi il perno su cui ruota tutta la liturgia pasquale: il grande sacrificio del Figlio parte da questo presupposto, è gratuito, ma non vuol essere inutile e farne memoria di anno in anno, cioè riviverlo, ci sollecita a qualificare una sequela che altrimenti non avrebbe senso, pure se la nostra fragilità ci dimostra che il saper perdonare è l'aspetto più difficile da mettere in pratica. Ne abbiamo parlato diverse volte, anche su questo foglio, e sappiamo bene quali sono le difficoltà in merito. D'altronde non è

a caso che i richiami nel Vangelo siano così frequenti e che abbiano da intensificarsi proprio in questo periodo con gli episodi più significativi: la parabola del Figliol prodigo ovvero del Padre misericordioso di due settimane fa, l'episodio dell'adultera di domenica scorsa, la supplica sulla croce del "Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno" di questo giorno delle Palme, in cui leggiamo per la prima volta il vangelo della Passione, sono un crescendo verso l'esplosione della Resurrezione, trionfo del perdono e degli effetti che esso ha su tutti noi, credenti o non credenti, in primis la Misericordia divina, che celebreremo la domenica dopo Pasqua. Com'è possibile ricambiare tanta attenzione? Con altrettanta disponibilità e larghezza nella profusione del perdono a nostra volta, soprattutto nei confronti di chi ci è più vicino e la cui eventuale offesa costa molto di più. Facile a dirsi, non così a farsi, ma teniamo presente che non c'è un punto d'arrivo che sancisca il compimento di un percorso: è un esercizio continuo che deve mantenerci in forma ed al riparo di qualsiasi sorpresa possa intervenire a vanificare ogni sforzo.

Rimandare il comportamento da assumere a quando sarà il momento è solo un atteggiamento rinunciatario che puntualmente ci vedrà soccombenti, se non avremo alle spalle un percorso formativo. Il nostro Redentore, in quella supplica sulla croce, ci ha offerto una chiave di lettura delle azioni altrui: "... perché non sanno quel che fanno". Può anche sembrare una scusa per voler essere indulgenti a tutti i costi (non sarebbe nelle corde del nostro Maestro!). Ecco, adottiamola, proviamoci a ricondurre eventuali provocazioni all'inconsapevolezza dell'attore, a sminuirne la volontà di arrecare offesa o nocimento, o almeno a non aver calcolato la portata di una possibile reazione. Quante controversie in meno ci sarebbero, quante guerre in meno scoppierebbero! Attenzione, però, a non scivolare nell'indifferenza, magari con la scusa di tenersene fuori, di evitare: perdono e compassione vanno di pari passo. Quando ci possiamo ritenere a buon punto? Quando, nell'andare a ricevere la Comunione, ricordiamo che un fratello ce l'ha con noi: prima andiamo a riconciliarci con lui e poi ci accostiamo all'altare (Vangelo).



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Il triduo pasquale

di Federica Causin

Il Giovedì l'ultima cena, il Venerdì la passione e la morte di Gesù, il sabato la veglia
L'attualità del triduo tra spirito di accoglienza, forza d'animo e fede viva e attiva

Pur invitando a osservare le misure necessarie a limitare la diffusione del Covid, la Conferenza Episcopale Italiana, al termine dello stato di emergenza, ha esortato i fedeli a partecipare in presenza alla celebrazione del triduo pasquale. Ha inoltre autorizzato l'organizzazione delle processioni per la Via Crucis e per la domenica delle Palme e il ripristino della lavanda dei piedi il Giovedì Santo, mantenendo invece il divieto del bacio della croce per il Venerdì Santo. Ma qual è il significato del triduo? Vorrei provare a guardare più da vicino questi tre giorni proponendo alcuni spunti di riflessione. Il Giovedì Santo, commemorazione dell'ultima cena, viene ripetuta anche la lavanda dei piedi, un gesto che ci ricorda che l'amore è servizio e dono e che, come diceva don Tonino Bello, "dovrebbe metterci nell'animo una voglia struggente di servizio, di accoglienza e di pace." Servizio, accoglienza, pace, tre dimensioni che in questo momento tutti stiamo vivendo più da vicino, nel tentativo di rispondere a una richiesta d'aiuto che si fa sempre più pressante e che richiede concretezza, tempestività e disponibilità a fare spazio. Un fare spazio

che ha significato aprire le porte di casa propria, delle canoniche in parrocchia o creare delle stanze adibite all'accoglienza com'è successo accanto al Don Vecchi di Carpenedo. Anche chi non ha potuto ospitare, si sta spendendo per offrire alle mamme, alle nonne e ai bambini in arrivo dall'Ucraina una quotidianità che riaccenda la speranza e renda più calda e serena la loro permanenza. Mi piace pensare che la voglia struggente di cui parlava don Tonino sia diventata il motore di tanti cuori e tante mani e che, anche quando finalmente le armi taceranno, il nostro sguardo sarà più capace di cogliere le necessità delle persone che abbiamo vicino o intorno e le richieste d'aiuto che non vengono espresse a parole. Tornando al Giovedì Santo, mi hanno colpito alcuni pensieri di padre Gaetano Piccolo, che proverò a sintetizzare. La liturgia ci propone tre letture che hanno a che fare con la notte per ricordarci che Dio attraversa le nostre notti e che la liberazione dalla morte è un dono gratuito che riceviamo mentre siamo ancora peccatori. Lavando i piedi ai discepoli, Gesù si abbassa davanti a chi lo tradisce e ci insegna la gratui-

tà del perdono. Le notti, che vengono rievocate, sono sempre condivise perché la liberazione, come il perdono, non è mai un fatto individuale e coinvolge anche gli altri. Il Venerdì Santo vengono commemorate la Passione e la morte di Gesù ed è l'unico giorno dell'anno liturgico in cui non si celebra l'Eucarestia. Don Tonino Bello ci esortava ad avere coraggio ricordandoci che, per quanto pesanti siano le nostre croci, sono provvisorie e verranno deposte. Il Sabato Santo è il giorno del silenzio e della meditazione che si conclude con la celebrazione della Veglia pasquale. È l'attesa della vittoria di Cristo sulla morte. Rievocando l'esperienza di Tommaso, che non crede nella resurrezione perché continua a vedere una comunità impaurita e ripiegata su se stessa, padre Gaetano Piccolo sottolinea che l'incontro con il Risorto non cambia in automatico la nostra vita e ci invita a domandarci se il modo in cui viviamo la nostra fede trasmette la presenza viva di Gesù. Nei momenti di fatica non è facile ricostruire la speranza ma possiamo sempre contare sull'amore paziente del Signore che non viene mai meno.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.



Appuntamenti della Settimana

di don Gianni Antoniazzi

Il 10 aprile, con la festa delle Palme, inizia la Settimana Santa: ci conduce alla Pace del Risorto. Il 17 aprile, infatti, sarà Pasqua di Risurrezione. La liturgia più preziosa per noi cristiani è il Sacro Triduo: Giovedì 14, Venerdì 15 e Sabato sera 16 aprile si svolge l'unica liturgia, in tre momenti per ripercorrere la Cena del Signore (con la lavanda dei piedi), la sua Passione e la sua Risurrezione. Ogni parrocchia si muove con orari anche distinti. Ci sono alcune indicazioni che riguardano la chiesa del cimitero. Il giorno delle Palme e a Pasqua si celebra la S. Messa solenne alle 10:00 del mattino, come di consueto. Non essendo però una parrocchia, nella chiesa del cimitero non si è mai celebrato il Triduo: non ci sono dunque le celebrazioni del Giovedì, Venerdì e Sabato Santo. Bisogna poi ricordare che in questi 3 giorni dell'anno non si possono celebrare altre Messe: se vi saranno dei funerali improrogabili, si potrà fare soltanto una liturgia della parola con la benedizione solenne della salma. Il Lunedì dell'Angelo la Messa sarà alle 9:00 del Mattino. Nella chiesa di Carpenedo, invece, le Messe festive saranno all'orario con-

sueto: 8:30; 9:30; 10:45 e 12:00 più la sera del sabato e della domenica alle 18:30. Il Triduo sarà celebrato Giovedì e Venerdì alle 18:30 mentre il Sabato Santo alle 22:00 ci sarà la conclusione con la solenne Messa di Risurrezione. La Via Crucis fra le strade della parrocchia sarà il Venerdì sera, e inizierà alle 21:00, davanti alla chiesa.



In punta di piedi

La Pace delle campane

Per motivi di lavoro un uomo è venuto ad abitare qualche mese a Carpenedo. Ha portato con sé la madre, cristiana, di Milano centro. La signora ha trovato fastidioso il suono del campanile. Ha scritto una mail che però è sfuggita fra le tante ricevute per pubblicità. Ha scritto allora in curia con l'ipotesi di avviare un confrontogiuridico. Nei giorni seguenti, però, c'è stato un incontro fortuito.



Ad un funerale con campane a festa, la signora era nei dintorni ed è corsa a parlare col parroco. Discutendo di persona, la signora ha capito che qui c'è una tradizione diversa da quella di Milano e ha constatato che la gente è anche legata ad un certo impiego delle campane. Sempre parlando, è emerso che bastava ridurre la campana del sabato alle 7:00. E in effetti potrebbe dare fastidio a più di qualcuno. Non è un dogma tenere anche quello squillo. Così si è trovata la soluzione al volo: la signora ha capito le abitudini locali e la campana del sabato alle 7:00 è stata sospesa per qualche tempo. Tutto a posto. Guardiamo ora ai fatti di rilievo. Tutti chiedono pace fra Russia e Ucraina. In Internet, però, aumentano rabbia e tensione così che al posto di edificare il bene si stroncano le persone. Gli esperti insegnano che la parola scritta trasmette una comunicazione modesta, compresa fra il 7% e il 13%. Il solo linguaggio comunica circa il 30% dei contenuti (es.: telefonata). Soltanto la presenza fisica comunica quello che viviamo, a patto che si sia ben disposti verso l'altro. Bene: basta parlarsi via web, con sms o mail. Questi strumenti sono perfetti per trasmettere dati, fissare impegni e risolvere questioni tecniche. Per andare d'accordo bisogna tornare a frequentarsi di persona.



Tradizioni della Settimana Santa

di don Sandro Vigani

Nessuno mancava alla messa della Palme, che iniziava nel cortile dell'asilo gremito di bambini. Un viaggio nelle tradizioni e nelle abitudini contadine della Settimana Santa

La Settimana Santa era tempo di assoluto riposo. Il sabato prima delle Palme ci si affrettava a terminare il lavoro dei campi, per dedicarsi totalmente ai molti riti della settimana. Nessuno mancava alla messa delle Palme, che cominciava nel cortile dell'asilo, dove si riunivano i bambini e i ragazzi con i genitori. Qui veniva distribuito a ciascuno un ramo di ulivo e, dopo la benedizione, ci si avviava in processione alla chiesa parrocchiale, cantando "Osanna al Figlio di David, Osanna al Redentor". Durante la messa si ascoltava il lungo racconto della Passione: da qui il detto "longo come el Passio" per indicare qualcosa di prolisso e un po' pesante. All'espressione "et gallus cantavit", che indicava il tradimento dell'apostolo Pietro, la gente tossiva e sputava per terra, per 'buttar fuori' tutti i propri peccati. Alla fine della messa i rami d'ulivo venivano portati a casa e posti sugli architravi delle porte in segno di protezione. L'ulivo benedetto veniva bruciato quando il cielo annunciava il temporale: lo

si accendeva con la candela benedetta il giorno della Candelora, perché Dio tenesse lontana la grandine dalle coltivazioni e dai vigneti e preservasse il raccolto. Portato addosso, l'ulivo proteggeva contro le streghe. Messo sulla testiera del letto, proteggeva dalle malattie. Si credeva anche che il fumo prodotto bruciando l'ulivo benedetto soffocasse i demoni. Il giovedì Santo si spogliavano gli altari, si legavano le corde delle campane e l'Eucaristia veniva riposta nel 'sepolcro' preparato in una cappellina della chiesa: si entrava nel grande silenzio che accompagnava la morte di Gesù. Il giorno più importante della settimana era indubbiamente il venerdì, con la processione solenne della reliquia della croce lungo le vie del paese. A Grisoleria (oggi Eraclea) il parroco, vestito col piviale viola, portava la reliquia della croce nell'ostensorio d'argento sotto il baldacchino di seta ricamato d'oro, sostenuto da quattro uomini. Davanti al baldacchino sfilava la banda paesana che accompagnava i canti dell'occasione: "Ti saluto

o croce Santa, O croce diletta, Stabat Mater, Miserere...". Seguivano il baldacchino le bambine vestite da angelo con la veste lunga candida e le ali di cartone, i ragazzi di Azione Cattolica con i pantaloncini blu, la camicia bianca e il basco blu, e poi la gente che recava in mano una candela con una coppa di carta colorata attorno alla fiamma, che ne amplificava la luce e provocava un suggestivo gioco di colori. Alle vetrine delle macellerie del paese venivano esposti con cura gli agnelli e i capretti macellati in giornata e ai balconi delle case venivano stesi i copriletto buoni e appesi flambeau colorati. Sull'argine del Piave l'amministrazione comunale faceva scrivere con piccole lucerne ricavate da particolari conchiglie riempite di olio "W la Croce!". Assieme al suono greve della banda le racoete, manovrate da alcuni giovani, contribuivano col loro ritmo malinconico ad accentuare l'atmosfera drammatica dell'evento. Il sabato Santo, quando al mattino suonavano le campane per annunciare le celebrazioni della Veglia Pasquale (la cui celebrazione fu reintrodotta la sera solo nel 1951) la mamma ci bagnava gli occhi: era il ricordo del momento del battesimo, che veniva rinnovato nella Veglia Pasquale. Finalmente domenica si faceva festa, cioè si mangiava di grasso. L'agnello era spesso sostituito dal coniglio. Lo si accompagnava con la pevarada: una salsa dalle radici antiche (esisteva già nel 1300) che, nel Bassopiave, veniva preparata con le frattaglie del coniglio, una bella fetta di salame o soppressa, lardo, o pancetta, aglio tritati finemente. Verso fine cottura si aggiungeva succo di limone e abbondante pepe.





Forza di volontari

di Matteo Riberto

“Quando c’è un’emergenza il volontario butta il cuore oltre l’ostacolo mettendo in secondo piano tutto il resto. Devo ringraziare la mia famiglia perché in questi due anni le ho sottratto molto tempo”. Nicola Ligi è responsabile del gruppo comunale di Protezione civile di Venezia Terraferma. La scorsa settimana era al Pala Expo dove l’Usl 3 ha consegnato una targa a decine di volontari di diverse associazioni per ringraziarli dell’impegno profuso in questi due anni per affrontare l’emergenza e la campagna vaccinale. I volontari presenti erano diverse decine, ma in rappresentanza delle centinaia che hanno aiutato l’Usl 3 a gestire, per esempio, il Pala Expo e le sedi di Venezia, le postazioni mobili, le campagne nelle isole e il vaporetto vaccinale. Impossibile elencare tutte le realtà di volontariato che hanno supportato le attività dell’azienda sanitaria: Caritas, Agesci, Protezione Civile, e le varie Croci sono solo alcune. «È stato un impegno importante che ha coinvolto centinaia di volontari che, facendo anche turni di 12 ore, sono riusciti a garantire un servizio sette giorni su sette - ha spiegato Ligi - donne, uomini, giovani, anziani che hanno fatto il loro

meglio per dare una mano». L’Usl 3 ha voluto dedicare loro un lungo ringraziamento. “Da molti mesi - ha sottolineato il direttore generale dell’Usl 3 Edgardo Contato - attendevamo questo momento e questa occasione: aspettavamo di poter finalmente guardare insieme a questi due anni di lavoro comune al servizio della popolazione, e di poter dire un grazie che penso di poter definire vicendevole. È il grazie dei sanitari a tutti coloro che a titolo volontario hanno sostenuto la campagna vaccinale, ma è anche il grazie comune, di tutti noi qui presenti, per l’aiuto reciproco e per il lavoro che insieme abbiamo saputo fare dentro il più vasto impegno del Servizio sanitario della nostra regione”. Durante la cerimonia è stato anche letto un messaggio del presidente Luca Zaia che ha ricordato come il volontariato sia fortemente radicato in Veneto: impegna circa una persona su cinque. Lo stesso centro di solidarietà cristiana Papa Francesco ha la sua forza nella generosità dei volontari che lo animano. Proprio la scorsa settimana, anche un’altra realtà che si basa sul volontariato, sulla generosità e sulla forza del dono ha fatto un bilancio della sua attività nel 2021.

Si tratta di Avis, che l’anno scorso ha raccolto complessivamente 1.472 donazioni in più dell’anno precedente. Va detto però che il 2020, a causa della pandemia, era stato un anno nero e se si confronta il 2021 con il 2019 si scopre che le donazioni di sangue, plasma e piastrine sono state 890 in meno. E si sono aggiunte difficoltà. “In particolare sul fronte della mancanza di personale sanitario, soprattutto medici, per garantire le giornate di donazione” ha spiegato il presidente provinciale di Avis Venezia Nevio Boscolo Cappon. Riassumendo i numeri, Avis nel 2021 ha registrato 1.970 nuovi iscritti - saliti così a 26.196 - e raccolto 43.249 donazioni. Ma l’obiettivo è crescere. «L’obiettivo per il 2022 non sarà solo aumentare il numero dei donatori - ha precisato Cappon - ma anche avere donatori consapevoli della necessità del loro dono e della regolarità dello stesso. Dobbiamo far capire che ogni goccia donata è indispensabile per salvare una vita». La forza di Avis è la sua rete; di volontari e donatori. Chi volesse avvicinarsi - donare è semplicissimo e sicuro - può fugare ogni dubbio e trovare informazioni sul sito www.avis.it o su www.avisprovincialevenezia.it



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l’aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Suor Olga Gugelmo

di Adriana Cercato

Vi è una strada nel cuore di Mestre dedicata a suor Olga Gugelmo. Più che una strada è una rotonda e si trova proprio di fronte al famoso Istituto Pacinotti, nei pressi del mercato settimanale. Poiché non tutti conoscono questa sorella in Cristo, mi piace dedicarle questo articolo per rendere testimonianza alla sua fede. Olga Gugelmo nasce il 10 maggio 1910 a Pojana Maggiore, in provincia di Vicenza, da una famiglia di salda fede cristiana. All'età di sei anni resta orfana del padre, caduto sul fronte di guerra. Fin da bambina si è sempre rivelata molto diligente e attenta ai suoi doveri, anche scolastici, raggiungendo infine il diploma di scuola magistrale, che le permetterà di dedicarsi all'insegnamento. Comincia la sua professione d'insegnante elementare nella città di Valvasone, in Friuli; la continua a San Luca di Marostica e, dal 1933-1934, a Poiana, ingioiellando il suo lavoro con varie attività caritative ed apostoliche, sia nell'Azione Cattolica, sia nell'Unitalsi, sia in altre organizzazioni benefiche. Decisivo per la sua maturazione spirituale fu l'incontro con la suora ispiratrice, M. Maria

Oliva Bonaldo, nell'agosto del 1937 a Schio. Suor Olga prenderà infatti i voti solo 3 anni dopo, nel 1940, entrando a far parte delle Figlie della Chiesa. In seguito, verrà inviata a Roma, a Treviso, a Ischia, per approdare poi a Mestre, avviando un progetto di catechesi a San Giuliano tra i bambini e le famiglie più emarginate. Suor Olga ha vissuto sempre di intensa spiritualità, nel suo costante, intimo rapporto con Dio, specialmente nell'incontro eucaristico e nei lunghi tempi di meditazione. Così la descrisse Suor Maria Oliva: *“Olga vi si perdeva; cuore a cuore con Gesù, cuore a cuore con Maria, sempre in ginocchio, apparentemente senza sforzo... Da qui sgorgava il suo ardore apostolico: I primi a riscaldarsi al suo cuore furono i poveri... il campanello d'entrata squillava continuamente... e spesso Olga doveva intrattenersi anche con i seminaristi che venivano per avere soprattutto una parola di fuoco da quella suora che amava tanto il Signore”*. Colpita da meningite tubercolare, suor Olga muore santamente a Mestre l'11 aprile 1943. Prima di lasciarci quaggiù, ha promesso: *“Farò come la Piccola Teresa, ... passerò il mio cielo facendo del bene sulla terra”*. Chi, infatti, si reca sulla sua tomba, nel cimitero di Mestre, asserisce di aver ricevuto l'adempimento della grazia richiesta. E non sono pochi coloro che lo possono testimoniare. Il 31 ottobre 2013 Papa Francesco autorizza a promulgare il Decreto riguardante il riconoscimento delle virtù eroiche della Serva di Dio Olga della Madre di Dio, col titolo di Venerabile. Rivolgamoci dunque a lei nelle nostre necessità, affinché interceda presso il Padre. Siamo certi che dall'Alto suor Olga ci benedirà, mantenendo fede alla sua promessa!



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Niente funerale a don Armando

Vietato ridere. Qualche giorno fa un noto quotidiano locale, che pur sempre stimo, ha dato la notizia che don Armando lasciava il cimitero. Dal tono dell'articolo sembrava non fosse più capace di svolgerne il servizio, che non sarebbe più tornato, che ci fossero allarmi imminenti, al punto che più d'uno è venuto in canonica a Carpenedo a chiedere notizie. Si aggiungeva che il sacerdote avrebbe lasciato a me, don Gianni, il compito di proseguire col cimitero. Qui hanno preso lucciole per lanterne. O meglio: forse un po' maliziosamente si è forzata la realtà nella speranza che, col trabusto, si potessero scrivere nuovi articoli. La situazione è molto più semplice, don Armando non sta affatto male e nessuno di noi desidera fargli il funerale. Anzi: si tratta, al rovescio, di custodire la salute di quest'uomo che ha superato la soglia dei 93 anni, ha avuto il Covid, pur leggero, e, presto, dovrà sottoporsi ad un intervento (normale routine) agli occhi. Durante il periodo di riposo gli daremo una mano così come è sempre stato fatto in passato. E lo faremo con serena disinvoltura, alla faccia di chi ci vuol per forza ricamare una notizia...

Angelo in macchina bianca

Mercoledì scorso, nell'ultimo giorno di marzo, un uomo è venuto al nuovo Centro di Solidarietà Cristiana “Papa Francesco”. Ha osservato la situazione e ha chiesto come rendersi utile. Poi è andato via. È ritornato dopo qualche ora con un'automobile piena zeppa di materiale. Per sostenere chi scappa dall'Ucraina ha portato 2 confezioni da 24 di sugo, 4 scatoloni di tonno (attenzione: 4 scatoloni, non 4 scatole!), marmellate senza fine, 40 pacchi di salviette umidificate, svariate confezioni di bustine gel monouso, garze e cerotti in gran quantità, una trentina almeno di barattoli fra disinfettanti e generi sanitari. Erano circa le 17:00 del 31 marzo. L'unica cosa che hanno saputo dire di lui era che aveva un'auto bianca. Hanno riferito che ha aggiunto anche queste parole: “Se serve altro ve lo porto...” in pieno stile di buon samaritano. Gli diciamo almeno “grazie” da queste righe.



Rinascere indipendenti

di Daniela Bonaventura

Ho incontrato le persone e i referenti che operano in ASCOD (Associazione per il Contrasto alle Dipendenze) fondata nel 2019 e che dall'anno scorso opera nei locali della Parrocchia di Carpenedo.

Quale idea di bene vi ha spinto a fondare questa associazione?

"L'idea nasce quando un gruppo di genitori di buona volontà decide di riunirsi per aiutare altre famiglie nel difficile percorso di riabilitazione, sulla base della propria esperienza personale di vita devastata dalla dipendenza di un proprio caro. Per ben comprendere la nostra identità, bisogna però andare più indietro nel tempo: Vincenzo Muccioli, fondatore della Comunità di San Patrignano che sapeva vedere molto lontano, capì che per aiutare i ragazzi bisognava aprire

un dialogo con le loro famiglie. Nel corso degli anni, grazie all'impegno di migliaia di famiglie e di ex tossicodipendenti che hanno concluso il percorso in comunità, si è sviluppata sul territorio nazionale una rete di associazioni di volontariato che opera a stretto contatto con la comunità di San Patrignano (41 associazioni e due all'estero, Londra e Spalato). Ad esse è demandato un triplice compito: costituire un punto di riferimento, di sostegno alla motivazione per le persone che intendono intraprendere il percorso di recupero; seguire ed agevolare il reinserimento sociale e lavorativo di coloro che lo hanno concluso; diffondere, attraverso iniziative di prevenzione e informazione, conoscenze e consapevolezza sul fenomeno della droga".

Ruolo fondamentale delle associazioni è coinvolgere le famiglie delle persone in comunità nel percorso educativo dei propri cari, giusto?

"Si seguendone accuratamente l'evoluzione e gettando le basi, attraverso incontri settimanali, per un armonioso sviluppo dei rapporti in vista del reinserimento nella società. L'idea di fondo è darsi sempre una possibilità, prendendosi per mano, mettendosi in gioco con l'aiuto di persone con esperienza maturata sul campo, per ritrovare consapevolezza e riconoscere gli errori fatti. Per noi ogni ragazzo tossicodipendente è un individuo unico e irripetibile, pieno di capacità e potenzialità che deve riscoprire e, nell'aiutarlo, non guardiamo mai al male che ha fatto, non solo a sé stesso, ma pensiamo al bene che potrà fare. Non è la pietà per i suoi errori a spingerci ad amarlo, ma la sua capacità di meravigliarsi e appassionarsi, la sua bellezza e il mistero di tanta sensibilità e ta-

lento nascosti da dolore, paura e solitudine".

La disperazione è la molla che fa scattare la richiesta di aiuto, quando arriva questo momento cosa deve fare la famiglia?

"La richiesta di aiuto arriva quando si capisce che non si è più in grado di farcela da soli. La dipendenza travolge e coinvolge la persona che ne soffre e tutte le sue relazioni: la famiglia può avere un ruolo fondamentale per uscirne. È una scelta difficile e dolorosa, significa non concedere, anche quando sarebbe la scelta più facile. Per raggiungere questo obiettivo la famiglia non va lasciata sola, va sostenuta e confortata. È un progetto a lungo termine che richiede un supporto costante e continuo che si realizza attraverso incontri di gruppo settimanali rivolti ai genitori e con colloqui motivazionali settimanali rivolti alle persone dipendenti, finalizzati all'inserimento in comunità di recupero".

Quali metodi o mezzi usate per farvi conoscere?

"Le famiglie possono trovare i nostri contatti su Facebook, sul sito Internet www.ascod.it o scrivendo una e-mail all'indirizzo associazione.ascod@gmail.com. C'è il passaparola di persone che ci conoscono per aver a loro volta intrapreso il percorso. Anche questa intervista, ad esempio, diventa veicolo di conoscenza. Attualmente stiamo seguendo un numero di famiglie in difficoltà, variabile da 5 a 15".

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

"la paura è una reazione



... il coraggio è una decisione"

SCEGLI DI VIVERE



ASCOD
Associazione per il contrasto alle dipendenze



La mente cura il corpo?

di Nelio Fonte

Una delle scoperte più interessanti della medicina è quella di aver capito quanto i processi psicologici possano determinare stati morbosi. Questo concetto non è però del tutto nuovo; esso risale all'antichità ed è sempre stato alquanto controverso. Giusto per controbattere gli scettici, convinti che nessuna condizione mentale possa avere qualche influenza sugli umori del sangue, Daniel Hack Tuke, un celebre medico londinese, già nel diciannovesimo secolo scrisse un trattato molto esauriente: "Illustrazioni dell'influenza della mente sul corpo". Il dottor Tuke così concludeva le sue argomentazioni: "Abbiamo visto che l'influenza della mente sul corpo non è transitoria; infatti nelle persone sane questa può esaltare le funzioni dei sensi, o sospenderle tutte insieme; può eccitare il sistema nervoso in modo da causare varie forme di azione convulsiva dei muscoli volontari, o deprimerlo in modo da togliere ai muscoli stessi ogni energia; può altresì stimolare o penalizzare le funzioni della vita organica, i processi di nutrizione e di secrezione, causando persino il decesso. Diversamente nelle persone malate può ristabilire le funzioni che vengono annullate di solito in quelle sane, può dare nuovo vigore ai nervi sensoriali e motori,

può ristabilire una sana vascolarità ed energia nervosa, aiutando la cosiddetta "Vis Medicatrix Naturae" (Il Potere Curativo della Natura) a liberarsi dalla malattia o ad assorbire i depositi malsani". Attraverso gli anni molti altri studiosi hanno espresso la loro convinzione sull'influenza dei fattori psicologici sulle malattie e hanno dato forma ad un indirizzo di ricerca noto come Medicina psicosomatica. Un campo pieno di perplessità e incompletezze, nel quale si stanno cercando a tutt'oggi prove circostanziate soprattutto in merito alla funzione esercitata dai fattori psicologici sul nostro corpo. Ecco che la possibilità di determinare quanto sia l'effettiva influenza della componente psicologica sulle diverse patologie è entrata recentemente in una nuova fase grazie all'applicazione, oltre del conosciutissimo Training autogeno, di particolari tecniche sperimentali (respiro globale, disegno psicosomatico ecc..) praticabili da qualsiasi persona. Tempo fa, la prova principale che i fattori psicologici influenzassero le malattie proveniva da osservazioni compiute da medici sagaci, i quali avevano notato come certe condizioni umorali ed emotive fossero associate a particolari disturbi organici, se non addirittura all'au-

mento della loro gravità. Tali prove però, per quanto approfondite, si sono dimostrate spesso contraddittorie e fuorvianti. Infatti, anche se una caratteristica o manifestazione psicologica si trova a coincidere con la comparsa o l'aggravarsi di un disturbo fisico, non si può essere sicuri del suo effetto sul processo morboso; poiché l'evento psicologico può essere causato dalla malattia stessa, seguendo quindi un percorso inverso. Inoltre è sempre possibile che l'apparente relazione tra la variabile psicologica e patologia non sia del tutto vera e che, tra la miriade di altri fattori che fanno parte della componente costituzionale del soggetto e della sua situazione di vita, si trovi un altro elemento cruciale sfuggito all'osservazione clinica. Ovviamente queste considerazioni possono essere del tutto scartate soltanto se si evidenziano, in modo estremamente determinante, sintomi ben definiti dello stato di malessere. Vien da sé pensare perciò che spesso si ricorre ad una interpretazione di natura psicosomatica quando non si hanno altre risposte diagnostiche chiare e precise. Fatto sta comunque quanto sia indubbio possa esistere un reale e reciproco rapporto tra la nostra psiche e il nostro corpo.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Favoritismi e lusinghe

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

L'etica africana riconosce che il favoritismo esiste nella convivenza degli uomini. È un fatto legato allo stato di necessità degli uomini. Tuttavia non ne incoraggia l'esistenza. Anzi insegna ad evitarlo, a combatterlo nella misura del possibile, anche perché i suoi frutti sono soltanto aleatori. Ed ecco i proverbi. "A colui con cui non entri in concorrenza, non rifiutare una giornata di lavoro" (Yoruba, Nigeria) (si insegna che, in caso di scelta, è meglio dar il proprio favore alla persona di classe sociale superiore). "Colui che ha un fratello tra i giudici non è mai colpevole" (Ibo, Nigeria) (il proverbio dimostra quanto il favoritismo sia una realtà vissuta anche in Africa. L'autore non giustifica il fenomeno, ma lo rende noto). "Il Rwandese macina la carne per un cane, sapendo che lo ucciderà un giorno" (Tutsi, Rwanda) (non essere ingenuo di fronte ai favori della gente: sono spesso opportunistici). "Non si dà ragione alla pasta di riso perché è bianca" (Bassar, Togo) (non dar ragione ad un membro della famiglia, quando si sa che egli ha torto). "Al funerale si chiama tutto il villaggio, al cibo si chiama solo il fratello" (Mèrina, Madagascar) (il favoritismo è esercitato solo in alcuni

momenti opportuni, mentre la giustizia è amministrata nei momenti meno vantaggiosi. P.S.. al funerale, però mangiano e bevono tutti, perché è la tradizione!). "Chi condivide il cibo con il ricco, si serve a bordo" (Agni, Costa d'Avorio) (chiunque vive con un potente, riceve i suoi favori). "Se la scimmia è tuo zio, il tuo vestito non rimarrà sull'albero" (Bassar, Togo) (chi ha un parente o un amico in qualche ambiente lavorativo, si assicura l'esistenza nel momento del bisogno). "Il tuo parente ti preceda al forno" (Luluwa, Congo RDC) (come il proverbio precedente). "Se hai un fratello alla riviera come pastore, non attenderai a lungo" (Assolongo, Angola) (come il proverbio precedente, si vede che il favoritismo è presente in diverse etnie e paesi africani). "Soffri di fame per curare il tuo bongo, ma esso arricchisce il suo amico" (Attìe, Costa d'Avorio) (Il capo distribuisce i suoi favori ai propri sudditi, non secondo i meriti di ciascuno, ma secondo le sue preferenze. Il proverbio è indirizzato sia all'educazione preventiva dei giovani, sia, verificatasi una situazione, a coloro che ne subiscono un danno perché il loro dispiacere venga contenuto con realismo). Ai

proverbi su i FAVORITISMI, aggiungiamo quelli sulle LUSINGHE che spesso servono per avere dei favoritismi. La Lusinga esiste in Africa, ma non è considerata un favore. Il lusinghiero è considerato come persona non affidabile, agile, capace di ingannare gli ingenui e quindi un elemento nocivo all'armonia comunitaria. Le parole lusinghiere vengono spesso interpretate come ipocrite. E ora i proverbi. "Abbi la fortuna di raggiungere i tuoi" (agni, Costa d'Avorio) (sentendo questo proverbio, l'Ivoriano sa che gli si chiede di non lasciarsi ingannare da una persona lusinghiera). "All'ignoranza, attribuita al re, dai una vacca" (Mandingue, Guinea) (la miglior politica consiste nel lusingare i potenti, anche se si dimostrano molto duri). "A colui verso il quale i tam tam girano, non mancano gli adoratori" (Ivili, Congo Brazzaville) (la persona che trova fortuna non è priva di lusinghe. Il proverbio richiama colui che diventa ricco o che è già ricco a non lasciarsi ingannare da ogni parola detta dalle persone che gli stanno intorno). "Il ricco non balla mai male" (Kamba, Kenya) (l'uomo ricco trova sempre ingannatori, perché nessuno confessa che si comporta male). (126/127 continua)



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Per il Centro di Solidarietà Cristiana

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

Un signore ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria dei defunti Luisa e Renzo.

La signora Teresa Baldi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del marito Giorgio Libera.

I familiari della defunta Alessandra Cassano hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La moglie del defunto Guerrino Marcato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la cara memoria di suo marito.

La madre della defunta Lina ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La signora Eufemia Lazzarin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito Vincenzo.

Il signor Dario Marton ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di sua moglie.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la defunta Carmela.

I familiari del defunto Luigino hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza

azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Mauro e Luigino.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Walter e Olga.

Le sorelle del defunto Francesco Secco hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dell'anima del fratello.

La signora Sandra Minacciolo ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per ricordare il marito.

La signora Giuliana Magro ha sottoscritto quasi un terzo di azione, pari a € 15. In memoria di Antonio Paolo Milanese.

La famiglia Sambo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del loro caro Sergio.

I familiari della defunta Wally Pasqualini hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della loro cara congiunta.

La figlia del defunto Mario Ballarin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del padre.

I familiari dei defunti: Antonio, Reggio, Carmelo e Anna hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di questi loro congiunti che li hanno preceduti nella Casa del Padre.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo della defunta Carmela.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti Marisa e Lauro.

I familiari della defunta Corradina hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I familiari del defunto Sergio Zane hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Olivia Morellini del Centro Don Vecchi 1 ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La figlia del defunto Francesco ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di suo padre.

La famiglia del defunto Vittorio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la cara memoria.

La moglie e i tre figli del defunto Mario Fuga hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I familiari del defunto Giuseppe Pannacciulli hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I tre figli della defunta Irma Canziani hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara madre.



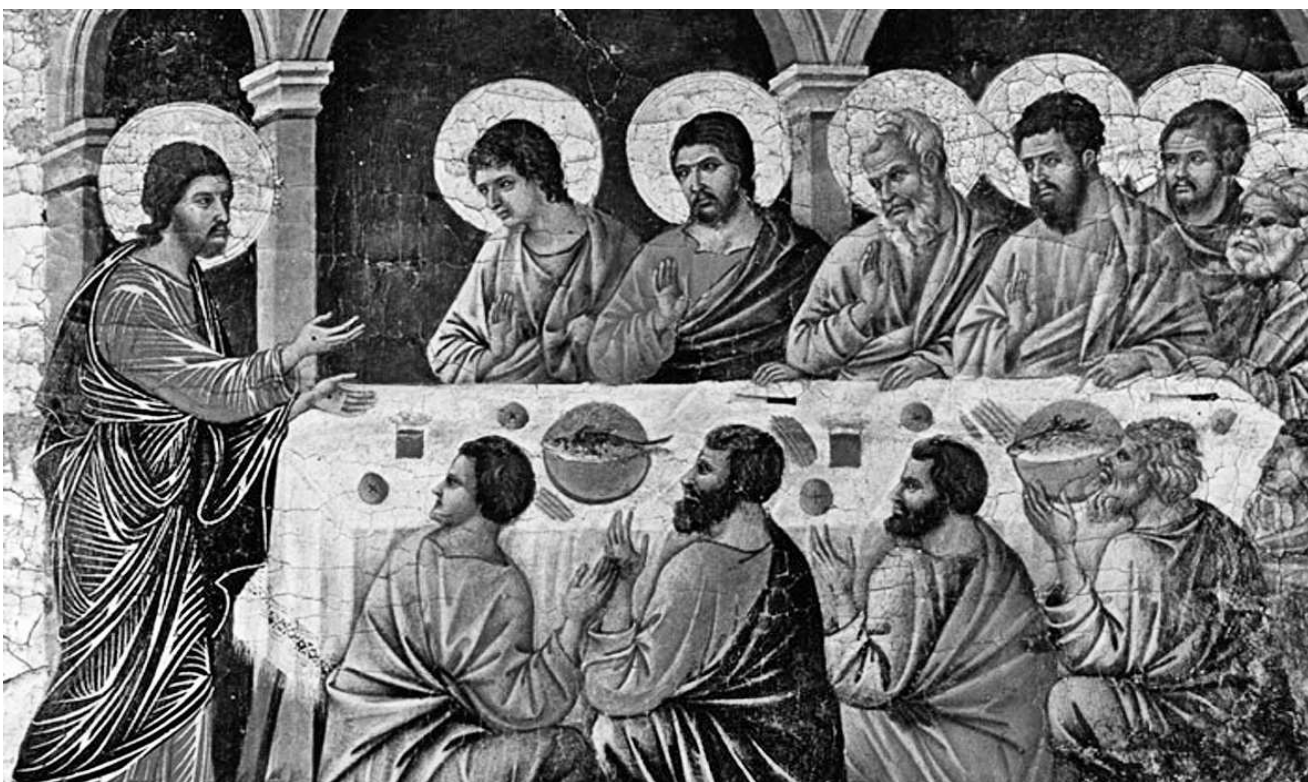
Il dono che rigenera

di don Fausto Bonini

I quaranta giorni della Quaresima volgono al termine. Mi auguro che siano stati fruttuosi. Personalmente mi sono impegnato a riflettere e a proporre anche a voi la riflessione su alcune parole che avrebbero dovuto orientare il nostro cammino verso la Pasqua. Le ripropongo: fragilità, silenzio, compassione, misericordia, Parola di Dio, conversione. Oggi mi soffermo sulla parola “dono” e sul verbo “donare” perché mi sembrano le due parole più appropriate al momento pre-pasquale che viviamo, nella celebrazione di quanto Gesù ha fatto e continua a fare per ciascuno di noi. Il dono è l’oggetto che si riceve e che genera piacere in chi lo riceve. Il donare è l’azione compiuta da chi fa il dono e che, per il modo in cui è fatta, moltiplica la valenza del dono. Donare è un’arte che diventa raffinata quando è accompagnata dalla gratuità, dal non aspettare niente in ricambio. Se poi comporta il dono di sé stessi e non solo di quello che si ha, ma anche di quello che si è, allora diventa un dono totale. Quello che vivremo nei prossimi giorni in preparazione della Pasqua ha proprio questo significato:

si tratta di Gesù che dona se stesso per noi. Il grande dono che Dio ha fatto all’uomo è la sua parola, la Bibbia, ma più grande ancora è la sua parola fatta “carne”, di nome Gesù. Dio ci ha donato il suo Figlio. Nella prossima domenica, detta delle Palme, l’evangelista Luca ci accompagna con il suo vangelo alla scoperta di questo dono totale. Gesù arriva a Gerusalemme e viene accolto con grande festa da un gruppo di suoi discepoli e ammiratori. Lo fanno salire su un puledro, stendono i loro mantelli sulla strada, prendono rami di palma per fargli festa e gridano: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore”. E Gesù piange, ci dice Luca, alla vista della città perché non ha compreso “la via della pace”. Un pianto che accompagna la celebrazione di quest’anno perché anche noi non comprendiamo ancora “la via della pace”. Guerre fratricide insanguinano ancora tante zone del nostro mondo. Milioni di persone che scappano dalla guerra o dalla fame e che non trovano accoglienza. Che muoiono in mare o davanti a un muro o a del filo spinato che impedisce la loro ricerca di pane e pace. Cercano

la vita e incontrano la morte. Come Gesù, che consuma l’ultimo pasto con i suoi e scopre che fra loro c’è anche chi lo tradirà. Come Gesù che si raccoglie in preghiera sul monte degli Ulivi e chiede ai suoi di unirsi alla sua preghiera e loro prendono il sonno. Come Gesù che affronta la sua condanna e la salita al Calvario nella più completa solitudine. Tradito dai suoi, tradito da Pietro che afferma più volte di non aver mai conosciuto quell’uomo di nome Gesù. L’evangelista Luca sottolinea un particolare importante di questo tradimento. Come gli altri evangelisti riporta le parole di Gesù e il triplice tradimento di Pietro: “Prima che il gallo canti mi rinnegherai tre volte... e un gallo cantò”, ma aggiunge anche che “il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore aveva detto e “uscito, pianse amaramente”. Pietro, a differenza di Giuda, ha avuto il dono di incrociare lo sguardo di Gesù e “pianse amaramente”. Piange Gesù su Gerusalemme, piange Pietro sul suo tradimento, piangono milioni di persone colpite dalla guerra, dalla fame, dalla miseria. Aspettano un dono. Il nostro.



Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro “annuali” possono prendere contatto col “Banco solidale” dell’Ipermercato per ricevere ogni settimana un pacco di viveri in maniera totalmente gratuita in rapporto al numero di componenti della relativa famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle ore 9 alle 12.